

*La fine dell'urbanistica*

**La guerra dei trent'anni**

*La storia del processo di annientamento della pianificazione*

di Vezio De Lucia

È durata trent'anni la guerra contro l'urbanistica, e mi pare che gli assaltatori l'abbiano vinta. L'ultima battaglia perduta dai difensori del buongoverno è stata quella del cosiddetto Piano casa. Il conflitto cominciò proprio nel gennaio del 1980 quando, con una prima sentenza della Corte costituzionale – altre ne seguirono negli anni successivi – ebbe inizio lo smantellamento delle leggi di riforma approvate nei tre lustri precedenti (dalla legge 167 del 1962 per l'edilizia economica e popolare alla cosiddetta legge Bucalossi sul regime dei suoli del 1977). A mano a mano cambiò tutto, e la rendita fondiaria recuperò le posizioni perdute. Eppure, negli anni del primo centro sinistra, la lotta alla rendita aveva raggiunto risultati rilevanti. Basta ricordare qualche riga di un'intervista di Gianni Agnelli a *l'Espresso*: "Il mio convincimento è che oggi in Italia l'area della rendita si sia estesa in modo patologico. E poiché il salario non è comprimibile in una società democratica, quello che ne fa tutte le spese è il profitto di impresa, questo è il male del quale soffriamo e contro il quale dobbiamo assolutamente reagire. Oggi pertanto è necessaria una svolta netta. Non abbiamo che due sole prospettive: o uno scontro frontale per abbassare i salari o una serie di iniziative coraggiose e di rottura per eliminare i fenomeni più intollerabili di spreco e di inefficienza".

L'intervista di Agnelli è del 1972, e per qualche anno l'Italia si allineò alle migliori esperienze internazionali, in alcuni casi stando all'avanguardia (il recupero del centro storico di Bologna, per esempio). Ma con gli anni Ottanta ha avuto inizio la controriforma. Il viatico furono le teorie, mal digerite, di carattere neo-liberista, che da oltre Atlantico e da oltre Manica approdarono in Italia e scompagnarono la cultura di destra e di sinistra. Da allora, l'impianto concettuale dominante è volto a mettere in discussione il potere regolatore della mano pubblica, a invalidare l'efficacia della pianificazione, limitandone la validità *erga omnes*, sempre più sostituita da dilatate prerogative di discrezionalità. La contrattazione è diventata sinonimo di modernizzazione. Le leggi di riforma degli anni Sessanta e Settanta sono state sostituite da un nuovo quadro legislativo basato sul silenzio - assenso, sul condono, sugli accordi di programma, sulle conferenze dei servizi, sul contratto di programma, e su dozzine di altri istituti (piani integrati, Pru, Prusst, contratti di quartiere, contratti di

programma, ecc.) che perseguono il solo obiettivo di derogare dalle previsioni degli strumenti urbanistici. Si è capovolto il mondo, non è più l'urbanistica che comanda sull'edilizia ma è vero il contrario, con le conseguenze che si possono immaginare anche dal punto di vista della trasparenza. Capofila in proposito fu nel 2000 il comune di Milano che trasformò il piano regolatore in una sorta di catasto dove si registra l'approvazione dei progetti edilizi.

Negli ultimi mesi, il processo di annientamento della pianificazione ha subito una vertiginosa accelerazione. Le leggi regionali per la casa sono diverse per tanti aspetti, ma identiche nell'obiettivo di ridurre il potere dell'amministrazione pubblica a favore di sregolati interessi privati; uguale è l'impianto dell'oscena proposta per i nuovi stadi di calcio in discussione alla Camera dei deputati, un miserabile pretesto per dare nuovo alimento alla speculazione immobiliare (anche l'Inu ha protestato); identica è la logica con la quale si è messo mano alla ricostruzione dell'Aquila, che ricostruzione non è, sono solo un po' di case, costosissime, in ritardo, mentre il centro storico è abbandonato e la città si spegne; ultimo in ordine di tempo il decreto legislativo sul cosiddetto federalismo fiscale che avvia la diaspora dei beni pubblici, anche quelli d'importanza storica e artistica, come al solito in deroga alle disposizioni urbanistiche.

Conclusione: ha ancora senso parlare di urbanistica? Mi pare che non si possa più nascondere la testa sotto il cuscino e si debba prendere atto che l'urbanistica, intesa come teoria e pratica delle trasformazioni e del governo pubblico delle città e del territorio, sia inesorabilmente in estinzione, destinata a restare archiviata nella storia di quello che fu il Belpaese.